

«Tutti i malati Covid curati al massimo la terza ondata si evita senza follie a Natale»

IL DIRIGENTE SPIEGA IL NUMERO DEI DECESSI: «NEL 70% DEI CASI AVVENGONO AL DI FUORI DELLE TERAPIE INTENSIVE»

Marcello Pollastri

marcello.pollastri@liberta.it

● «I decessi per Covid di persone ricoverate in ospedale avvengono nel 70% dei casi al di fuori dalle Terapie intensive. E cioè nei reparti di Medicina d'urgenza o di Pneumologia, i cosiddetti posti letto semintensivi». Lo dice il direttore sanitario dell'Ausl di Piacenza, Guido Pedrazzini.

Direttore, nell'ultima settimana ci sono stati 38 morti (compresi gli 8 di ieri). Come si spiega questo dato alla luce del fatto che i ricoveri in Terapia intensiva di questa seconda ondata sono stati tutto sommato contenuti?

«Anzitutto è bene dire che è una convinzione errata che il decesso coincide necessariamente con il passaggio in Terapia intensiva o in Utir (unità terapia intensiva respiratoria). Non è così. In generale il 90% delle persone muore fuori dalle terapie intensive. E nel Covid il discorso è analogo: i nostri dati parlano di un 15% di decessi in Terapia intensiva e Utir mentre una parte consistente dei decessi, circa il 70%, avviene nei reparti di medicina dove ci sono posti letto semintensivi (Medicina urgenza o Pneumologia, ad esempio)».

Vuol dire che non per tutti i pazienti l'evoluzione della malattia porta alla Terapia intensiva?

«Dipende dal quadro clinico. I pa-

zienti che arrivano in Terapia intensiva sono quelli che rispondono a livelli progressivi di intensità e necessitano di quelle cure specifiche. Ma non tutti. In questi due mesi di ripresa di malattia, ottobre e novembre, abbiamo adattato l'ospedale per livelli di intensità differenti con modularità che ci permettono di incrementare i posti letto a seconda dei bisogni».

Ragionando in numeri...

«La media dei ricoverati delle ultime settimane tra Utir e Terapia intensiva classica è di 14-15-16 persone con una potenzialità che può arrivare fino a 36 o 45 posti letto se dovessimo arrivare a situazioni limite. Nei reparti semintensivi, dove si trattano i pazienti con caschi o supporti ventilatori, la media è di 17-18 persone. Non siamo mai arrivati alla saturazione. Ciò significa che tutti quelli che potevano aver bisogno di casco o di Terapia intensiva hanno avuto accesso alle cure».



Nessun paragone con febbraio-marzo: arrivammo a 600 ricoverati»

Allora chi oggi muore per Covid?

«Il quadro è simile a quello della prima ondata ma con numeri per fortuna più bassi. L'età media dei pazienti è intorno ai 78 anni: sono per lo più ultra80enni, quasi tutti polipatologici (neoplastiche, vascolari o cardiovascolari). Ci sono anche persone relativamente giovani ma anche in questi casi con patologie importanti pregresse. Pochissime le eccezioni di persone che non avevano importanti patologie ma che hanno avuto polmoniti interstiziali che non hanno risposto alle terapie. A volte questa malattia prende una china per la quale la polmonite diventa progressiva, si sovrappone ad altre patologie e le cure non rispondono».

C'è qualche decesso che non vi spiegate?

«Direi di no. A marzo, nelle prime settimane dell'epidemia le complicanze vascolari del Covid non erano note (così come non lo era la terapia a base di eparina ad alto dosaggio). In questa seconda ondata di morti improvvise da complicanza vascolare non ne abbiamo viste».

Che differenza riscontra tra le due ondate?

«Non sono paragonabili. Tra febbraio e marzo, in nemmeno un mese, siamo arrivati ad avere 600 pazienti ricoverati, di cui quasi 200 in Terapia intensiva. Ciò significa che dietro c'erano migliaia di persone con l'infezione. Satu-



Guido Pedrazzini, direttore sanitario dell'Ausl di Piacenza

rammo i posti letto e non fu un caso che venne attivato l'ospedale militare. Oggi la progressione è molto più lenta: al massimo siamo arrivati a 15 ricoveri al giorno, allora erano anche 60. Grazie anche all'esperienza maturata nella prima fase ci siamo organizzati. E per fortuna non si è mai giunti allo stato di avere pazienti nei corridoi».

Ora cosa ci dobbiamo aspettare?

«Nell'ultima settimana registriamo un raffreddamento della diffusione del contagio. Il numero dei nuovi positivi cala come pure calano gli accessi al Pronto soccorso e i pazienti ricoverati. Secondo noi la curva sta scendendo, seppur lentamente».

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE BONACCINI

«Mi auguro che l'Emilia Romagna torni gialla da domenica»

● Che l'Emilia-Romagna torni presto zona gialla, «è una speranza, ne abbiamo discusso l'altro giorno con i ministri Speranza e Boccia ed entro domani (oggi per chi legge, ndr) il Comitato tecnico-scientifico si ritroverà». Lo ha detto il presidente della Regione Stefano Bonaccini. «Mi auguro - ha aggiunto - che l'Emilia-Romagna, per i dati che abbiamo, torni zona gialla da domenica. Aspetto l'ufficialità: se cadrà è perché nelle ultime due settimane le restrizioni hanno pagato. Ave-

vamo un Rt a 1,64 ora è intorno a 1 e forse scenderà ancora». Per Bonaccini «quello che serve è che arrivino i ristoratori subito a coloro che sono colpiti». Con il ritorno alle zone gialle, se il Dpcm non cambierà, «i bar e i ristoranti potranno riaprire alle 18». Quindi questa apertura «andrebbe estesa anche al giorno di Natale e Capodanno. Altrimenti diamo messaggi che non vengono percepiti e capiti. Se aprono vengono aperti con eventuali restrizioni che già oggi in parte ci sono». **red.cro.**

Alcuni esperti sostengono che con ancora un mese di restrizioni l'Rt può arrivare a zero. Ne è convinto anche lei?

«Lascio questa convinzione ai super esperti, a livello regionale stiamo scendendo sotto l'1 e questa è un'ottima notizia. Dovremo vedere quando i nuovi pazienti scenderanno a zero. Nella prima ondata ci siamo arrivati a luglio».

Quanto incide in questo momento la diffusione dell'influenza normale?

«In questo momento è bassissima, quasi sotto il livello di tracciabilità, meno di due persone ogni mille abitanti. Per ora non registriamo influenze normali con complicanze polmonari. E a dire il vero non è anomalo. Solitamente a Piacenza si verificano 5-6 decessi all'anno. E questo avviene quando il picco epidemico è intenso. Alcuni anni arriva a fine dicembre, altri anche a febbraio o ai primi di marzo».

Come si scongiura la terza ondata?

«Il problema è quello che succederà a Natale. Se ci sarà movimento le condizioni generali rischiano di peggiorare, visto che oggi il virus circola più che a giugno o luglio. Quindi è bene evitare gli affollamenti che si sono visti quest'estate».

Quando arriveranno i vaccini a Piacenza?

«La prima tranche è prevista per fine gennaio. I primi destinatari sono i sanitari e gli ospiti della Cra. Arriveranno 8-9mila dosi».

I frigoriferi adatti per stocarli ci sono?

«Sì, ci sono, ma non diciamo dove sono».



Il governatore Bonaccini